

L'AFFERMAZIONE DEI BOSS, GLI OMICIDI IN SERIE E I PATTI SEGRETI CON ISTITUZIONI E IMPRENDITORI

## 'Ndrangheta, l'ultima verità sui politici

In un libro-inchiesta i dossier inediti su trent'anni di traffici, crimini e collusioni in Liguria

## IL CASO

dalla prima pagina

A *meglia parola* spiega come «un'isola felice», dove l'esistenza della mafia fino a tre anni fa era negata da prefetti, parlamentari e sindaci, si sia trasformata secondo un rapporto commissionato dal Viminale nella «regione a più alta densità mafiosa del Nord». Una situazione così compromessa da portare allo scioglimento di due municipi, Bordighera e Ventimiglia, il secondo e il terzo caso di sempre nel Setentrione. Come siamo arrivati a questo punto?

Per provare a rispondere bisogna partire da lontano, dalla migrazione del Dopoguerra e dai boss spediti in Liguria in soggiorno obbligato; dai primi insediamenti che hanno dato vita a una vera e propria struttura militare organizzata su base territoriale, i cosiddetti *locali*, un esercito che negli anni si è impossessato del monopolio nel traffico di droga e del controllo degli appalti. Che ha penetrato l'economia pulita e ha nascosto pericolosi latitanti.

COLLETTI BIANCHI  
Il ruolo dei broker che usano i soldi dei partiti

Nella sua fase di maggiore sviluppo, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio dei Novanta, è una mafia che spara. E però i clan si accorgono presto che la violenza serve solo ad attirare l'attenzione degli inquirenti. Capiscono la lezione e gettano le basi per il vero dominio.

La nuova strategia è precisa e mirata: mimetizzarsi, nascondersi, fare poco rumore. Perché, come recita un proverbio calabrese che dà il nome al titolo dell'opera, *A meglia parola è chira chi 'un si dicia*, la parola migliore è quella che non viene detta. E anche questo il motivo per cui, nel 2013, dopo che quasi ovunque la malavita calabrese ha subito colpi durissimi, non esiste ancora una sentenza definitiva che riconosca l'esistenza e la contaminazione della 'ndrangheta in Liguria.

La novità di questo libro-inchiesta - un archivio di ritratti, informazioni, collusioni e *scheletri nell'armadio* - è che tanti elementi isolati o mai svelati, assumono finalmente una forma. E vanno a comporre una struttura omogenea al cui interno convivono tante anime. C'è il vecchio immigrato calabrese che vende frutta e verdura ed è così potente da essere ricevuto dal capo assoluto del *Crimine* - il massimo livello gerarchico - nella sua residenza di Rosarno. C'è il broker con il colletto bianco, preparato e spregiudicato, che movimenta milioni di euro in paradisi fiscali con la complicità d'un tesoriere politico. E ancora: ci sono i grandi capi del centrodestra ligure che negano fino all'ultimo la malattia che sta corrodendo una fetta di economia nel Ponente, annientando la concorrenza e lasciando che a sopravvivere siano solo gli impresari che si piegano; mentre i big del centrosinistra hanno contatti e sponsor che compaiono nelle indagini della Procura. Ci sono nomi e volti di questa contaminazione, tanti eventi apparentemente slegati che adesso sappiamo far parte di un unico fenomeno. Una realtà che ci chiama in causa tutti e in cui tutti abbiamo una responsabilità.

MARCO MENDUNI  
menduni@ilsecoloxix.itIL VOLUME  
IN LIBRERIA  
DA LUNEDÌ

“A MEGLIA parola - Liguria terra di 'ndrangheta”, di Marco Grasso e Matteo Indice (De Ferrari Editore), sarà nelle librerie da lunedì prossimo



L'elicottero dei carabinieri lo scorso dicembre di fronte al municipio di Ventimiglia, una delle immagini simbolo delle inchieste sulla criminalità organizzata PECORARO

E IL SEQUESTRO DI ALESSANDRA SGARELLA, TRAPIANTATO IN CITTÀ, AIUTAVA A RACCOGLIERE VOTI

## GENOVA, L'ASSALTO ALLA REGIONE

Dagli agguati fra gangster anni '60 agli scambi in vista delle elezioni, ecco i frame che raccontano la “metamorfosi”

Genova si è risvegliata dal letargo con la **retata scattata nell'ambito dell'operazione “Maglio 3”, giugno 2011. Ma documenti inediti e filmati certificano come il potere delle cosche e le collusioni con l'imprenditoria e la politica, affondino molto più indietro nel tempo. In questo passo estratto dai primi capitoli del libro, tre momenti cruciali che legano la storia e l'attualità della mafia calabrese in città.**

MARCO GRASSO e MATTEO INDICE

TRE FOTOGRAFIE hanno forse il potere di raccontare al meglio cos'è la 'ndrangheta a Genova. La prima è scattata a un funerale. È il 2008 ed è appena morto **Antonio Rampino**, un ambulante di Marassi. Le sue non sono esequie come tante altre. C'è mezza comunità calabrese e, invisibili, i carabinieri: filmano, fotografano, annotano nomi e facce di ogni partecipante. Anche se pochilo sanno, quel piccolo imprenditore in realtà è stato il boss incontrastato della 'ndrangheta genovese, ormai di gran lunga la più potente organizzazione che opera in Liguria. Una struttura militare che ha la testa proprio sotto la Lanterna (città che da questo punto di vista è considerata più importante di Torino) ed estende i suoi tentacoli dalla Spezia al confine con la Francia, fino al Basso Piemonte.

A riportarci all'origine di tutto è un rapporto di polizia del 1962, anno in cui negli archivi della questura compare per la prima volta Rampino (proprio lui, all'epoca ventenne e titolare di un banco ai mercati rionali). È sospettato del tentato omicidio di **Umberto della Gaggia**, in arte “Tubetiello”, gangster storico della mala napoletana sotto la Lanterna. Secondo alcuni pentiti, i calabresi, appena sbarcati in Liguria, si erano buttati nel business del gioco d'azzardo, installandosi nei vicoli del capoluogo. E avevano iniziato a farsi largo, fra la criminalità locale e quella partenopea. Oltre ad Antonio, si affermano altri due fratelli Rampino, su una scena che non contempla ancora stupefacenti, rapimenti, grandi appalti e riciclaggio. Si sta “rodando” la pervasività dell'organizzazione? Quella famiglia, secondo l'Arma, ha condizionato le elezioni regionali del 2000, quarant'anni dopo, appoggiando un candidato. Tanto per farsi un'idea.

## IL RE DELLE BONIFICHE E IL BOSS

Il secondo scatto ci riporta a una realtà più “contemporanea”, e racconta bene il nuovo terreno su cui ha iniziato, e continua a muoversi, l'organizzazione. È il 1993. Un video, realizzato da un componente della famiglia che poi collaborerà con gli inquirenti, ritrae un battesimo. Nei frame si vedono seduti allo stesso tavolo, mentre tagliano la torta, uno dei fratelli Rampino, il boss diventato imprenditore **Carmelo Gullace**, che già imperversa nel Savonese ed è stato accusato di aver partecipato a un sequestro di persona, e un giovanissimo **Gino Mamone**. È proprio lui, il futuro titolare della “EcoGe” (oggi una delle principali aziende genovesi, messa di recente in liquidazione) “re” delle bo-



Le perquisizioni negli uffici dei consiglieri regionali indagati nell'inchiesta Maglio PAMBIANCHI

nifiche, uomo dei mille cantieri e *selfmade* man che più avanti racconterà di essere «amico di tutti»: dal governatore Pd della Liguria **Claudio Burlando**, in favore del quale ha finanziato effettivamente una fondazione, fino a **Marta Vincenzi**, ex sindaco di centrosinistra nel capoluogo ligure (affermazioni sempre smentite dai diretti interessati).

È a capo di un impero specializzato in dimissioni e trattamenti speciali, comprese scorie tossiche, rifiuti e movimento terra. È nato a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria. Nessun tribunale lo ha mai accusato formalmente di essere mafioso, sebbene diversi rapporti della Guardia di Finanza e della Dia indichino la sua famiglia come appartenente alla cosca dei **Mammoliti**.

Una giornalista, **Maria Teresa Falbo**, ex addetta stampa della Confapi, associazione di categoria che raduna i piccoli artigiani, sostiene di essere stata invitata nella sede della sua ditta per entrare a far parte di una loggia massonica. Dopo l'alluvione che ha devastato Genova nel novembre 2011, la EcoGe si è accaparrata quasi tutte le commesse di «somma urgenza», i lavori da svolgere immediatamente per sgombrare le strade e

svuotare i fondi da fango e detriti. Il perché lo aveva spiegato all'ora primo cittadino **Vincenzi**, allargando le braccia: «A Genova è l'unico». Lui la racconta in modo più *tranchant*: «Vincenzo perché sono il migliore».

## LA MAFIA SEMPRE ASSOLTA

La terza immagine è fissata invece il 9 novembre 2012, terzo piano del palazzo di giustizia di Genova: cinquanta persone che esultano assie-

«AMICO DI TUTTI»  
**Gino Mamone**  
in passato aveva finanziato la fondazione di Claudio Burlando

RAPPORTI PERICOLOSI  
Tuttora indagati gli esponenti del Pdl  
**Alessio Saso**  
e **Aldo Praticò**

parate fuori da un'aula, un paio che si mettono a correre per i corridoi. «Dove sono i giornalisti?», urla uno di loro. È stata appena pronunciata la sentenza che risolve in un nulla di fatto il primo processo sulla 'ndrangheta ligure, o meglio sulla branca dei “capi carismatici”. Gli stessi che presentavano elegantissimi fuori da quella chiesa dove si dava l'addio ad Antonio Rampino, e li ritrovereste tutti nella prima fotografia.

Non è facile, processare qualcuno in Liguria poiché ritenuto contiguo alla mafia calabrese. Non è facile perché qui non c'è (o magari non è così visibile) la scia di sangue che segna le provincie di Reggio, Cosenza, Crotone. Ed è forse per questo che del funerale di Rampino, e del battesi-

mo cui Gino Mamone prese parte circondato da boss, nessuno seppe (e sappia) niente. E forse per questo che ancora nel 2008 l'opinione pubblica non aveva mai sentito parlare di quell'imprenditore di Marassi, non avvertendo il radicamento di certa criminalità.

Eppure, a prescindere dall'esito temporaneo, le indagini hanno comunque acceso luci inquietanti sulla politica ligure. Un consigliere regionale, **Alessio Saso** (Pdl), e uno comunale, **Aldo Praticò** (Pdl), sono intercettati mentre chiedono smaccatamente voti ai capiclan. Nelle ambientali si fa spesso il nome di **Rosario Monteleone**, attuale presidente del consiglio regionale ligure per l'Udc, avvertato poiché dopo aver chiesto aiuto si sarebbe voltato dall'altra parte.

## UNA STORIA DI OMISSIONI

C'è qualcosa che stona in tutto questo. I cittadini vedono comparire sui giornali volti e storie che sembrano usciti dal secolo scorso, e non riescono a percepirne realmente il potere, oltre a ritrovarsi assolti a chiosa di interminabili udienze. Sembra una mafia “quotidiana” quella che vince appalti e condiziona elezioni, traffica droga e presta a strozzo, incendia negozi e impone videopoker. E, all'occorrenza, uccide. In alcuni territori di Genova e del Ponente è sempre stata lì e fa il bello e il cattivo tempo. Prendete il boss **Domenico Gangemi**, successore di Rampino, e il suo “Regno dell'Ortofrutta” di piazza Giusti. Un mite commerciante, «impossibile che facesse quelle cose», dicono molti suoi clienti. Poi si scopre che in passato aveva scontato vent'anni per omicidio e traffico di droga, e che aveva dovuto lasciare in fretta e furia la Calabria, coinvolto in una faida da cui difficilmente sarebbe uscito vivo.

C'è **Rocco Lombaca**, un “patecaio” (venditore di cocomeri), con un banchetto a Marassi. Aveva sembianze umili, ma stava finendo di scontare la condanna per aver partecipato al rapimento dell'imprenditrice milanese **Alessandra Sgarrella**. Per liberarla fu pagato un riscatto di un milione, passato per Singapore, stabilito da quattro calabresi davanti a un frantoio. E ancora, piccoli imprenditori, ambulanti, muratori. Eppure così importanti nelle varie gerarchie, da essere presenti ogni anno alla riunione della Madonna di Polsi, dove la 'ndrangheta stabilisce come muoversi.

L'epopea della 'ndrangheta in Liguria è anche, se non soprattutto, una storia di omissioni. Di sottovalutazione talvolta sbrigativa e incompetente, in altri casi ai limiti della complicità. È un concentrato di omertà da parte di molti imprenditori, di negazione incallita ribadita da politici impresentabili. Di rapporti investigativi lasciati a marcire nei cassetti. Una storia che richiama alla responsabilità di tutti e pone un interrogativo inquietante. Com'è potuto accadere?

Per rispondere, non si può che iniziare a mettere in fila fatti, personaggi, nomi, cognomi. E documenti, tanti, dai quali è difficile smarcarsi, al di là delle assoluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA